

Salvatore Fugaldi
Bibliotecario-Direttore della Fardelliana

Funzione sociale della biblioteca pubblica

in "2° Annuario
Società Magistrale Pisanese,
1962-63

Uno studio sulla funzione sociale della biblioteca pubblica può essere affrontato sotto vari profili e con prospettive diverse. Si può considerare il problema dal punto di vista strettamente teorico o da quello tecnico, dal punto di vista storico con limiti mondiali, nazionali, regionali, provinciali o comunali, dal punto di vista sociologico con prospettive economiche e politiche, come programmazione proiettata nel tempo e movente da reali basi di partenza, o come registrazione sia pure ragionata di fatti.

Ma il problema, sotto qualunque profilo e con qualsiasi prospettiva si consideri, si manifesta e si impone come fondamentale nella vita moderna dei popoli. Ed acquista particolare rilievo quando è presentato, in sintesi propedeutica, a persone destinate, per libera scelta di studi, ad abbracciare la missione dell'insegnamento.

Qui si cercherà di considerare il problema nel suo valore assoluto, e cioè umano, partendo da dati e fatti prossimi nel tempo e nello spazio, considerati validi sia perchè facilmente controllabili, sia perchè vissuti in esperienza diretta, al fine di promuovere una sollecitazione opportuna, anche se modesta.

*
*
*

Chi volesse condurre, nei limiti della nostra nazione, una indagine di opinione basata sulla domanda « Quale è la funzione della biblioteca pubblica nella vita civile d'un paese moderno? », dovrebbe eliminare dal campione la percentuale dei dieci milioni di semianalfabeti più o meno di ritorno, tenere scarso conto in percentuale di quelle diecine di milioni di italiani che per cause varie non hanno frequentato una scuola media, e circoscrivere il campione ad una quota standard da prelevare soltanto da quel 6% circa della popolazione che ha ultimato gli studi secondari superiori o quelli universitari.

Il ricercatore, che così operasse, avrebbe l'amara sorpresa di registrare opinioni sfocate e mediocri, che, nelle soluzioni migliori, porterebbero a definire la biblioteca pubblica come il luogo dove è possibile, quando è possibile, reperire i libri necessari per la preparazione di un esame o di una tesi o altri di piacevole lettura.

La biblioteca pubblica, come apparirebbe dalla opinione corrente in Italia, altro non sarebbe, quindi, che una qual cosa di mezzo tra il sussidio scolastico e la ricreazione dopolavoristica.

Una tale opinione, però, non deve scoraggiare, in quanto essa già individua, sia pure parzialmente, frammenti di quella che è la vera funzione della biblioteca pubblica moderna, che, o si realizza come servizio sociale o non ha ragione di essere.

Il pensiero di Giuseppe Prezzolini, secondo il quale: «Nella vita della cultura la biblioteca è più importante della scuola» e «l'Italia guadagnerebbe molto se abolisse delle cattedre ed accrescesse delle biblioteche», è veramente paradossale, se limitato ad affermare una assai discutibile preminenza culturale della biblioteca sulla scuola.

Ma esso diventa accettabile nel momento in cui voglia porre l'accento sulla importanza della funzione della Biblioteca, che può raggiungere con la sua opera più vasti strati sociali e persone di ogni età più e meglio della scuola di istruzione secondaria o universitaria, purtroppo ancora in Italia accessibile a poche persone e non certo di tutte le categorie sociali e di tutte le età.

Così interpretato, il pensiero di Prezzolini darebbe alla biblioteca quello che le spetta nella considerazione del mondo moderno, in cui le attività vanno poste in termini di servizi sociali.

Sicché, mentre la scuola secondaria o universitaria dà o dovrebbe dare agli studenti almeno, e sono ben poche persone su milioni e milioni, l'insegnamento del metodo da usare nella ricerca e sempre nell'ambito di libere scelte, la Biblioteca offre i servizi pubblici e gratuiti che consentono allo studente in atto o al già studente la possibilità di applicare, nella ricerca, il metodo già appreso a scuola, di allargare i propri orizzonti morali ed intellettuali, di raggiungere cioè la sua compiuta umanità, la coscienza di cittadino, ma offre altresì al cittadino in genere la possibilità di raggiungere altrettanto bene la sua compiuta umanità oltre quella di ottenere le più vaste informazioni anche in settori pratici: ché, infatti, il servizio di informazioni bibliografiche, che è uno dei servizi essenziali resi dalla biblioteca moderna, può sostituire la carenza di metodo nel cittadino che non ha avuto la ventura di compiere studi secondari o universitari.

Ecco perché dovunque, e non solo in Italia, si invocano provvidenze intese a dare alle biblioteche pubbliche la possibilità di espletare la funzione sociale alla quale sono chiamate, per vocazione di tempi.

Se, intanto, si svolgesse una indagine su quella che è la situazione reale delle biblioteche in Italia, nazionali, governative, popolari, scolastiche, universitarie, di Enti locali, il bilancio conclusivo dimostrerebbe gravi sperequazioni settoriali e topografiche e più gravi deficienze rispetto ai bisogni reali del Paese, come ha

ben dimostrato Roberto Bernardi nel suo articolo, «Le biblioteche pubbliche», apparso sul n. 98 de «Il Mulino» nel dicembre del 1960.

Nè il quadro apparirebbe di molto confortevole se esteso a parecchi paesi della civilissima Europa, sotto il cui livello medio, nel settore biblioteche, stanno soltanto i paesi dell'America Latina, quelli dell'antichissima Asia ed i nuovi e i vecchi stati nazionali africani.

Uno dei pochi paesi del mondo, dove la situazione è in linea di massima soddisfacente, è gli Stati Uniti d'America, formatosi storicamente dal basso e cioè in senso del tutto democratico. Il fenomeno per quel paese è stato sufficientemente illustrato da Francesco Barberi nel saggio «Biblioteche americane» comparso sui nn. 5-6 del 1958 di «Accademie e Biblioteche d'Italia».

Ma quali sono le cause che fanno registrare oggi, in vari paesi, compreso il nostro, una situazione di insufficienza numerica organica e strutturale delle biblioteche, alla quale si accompagna un non perfetto orientamento dell'opinione pubblica sulla funzione della biblioteca?

La verità è che i grandi fatti storici prima di diventare realtà e coscienza sono aspirazioni latenti, come lievito d'un impasto di farina che matura lentamente e che solo l'atto volontaristico del fornaio porterà alla sua realtà di pane.

Per dimostrare ciò basterebbe tracciare una storia delle biblioteche dall'antichità ai giorni nostri. Ma tale storia allungerebbe oltremodo questo discorso, che vuole essere sintetico, e perciò si rimanda lo studioso che voglia approfondire il problema al saggio di Emma C. Pirani: «Le biblioteche» che è incluso nella parte I del volume «Notizie introduttive e sussidi bibliografici» del trattato «Problemi ed orientamenti di lingua e letteratura italiana», edito da Marzorati.

Qui per sintesi si fa notare che dal tempo in cui è nata la cosa e il nome, e biblioteca significò nei suoi etimi «ripostiglio di libri», ad oggi, sono passati millenni con tutto il travaglio di sofferenze e di esperienze umane che hanno determinato variazioni continue della cosa, che tuttavia ha mantenuto lo stesso nome a significarne il compito primigenio e non preminente della conservazione della suppellettile libraria.

Le biblioteche dell'antichità, d'Egitto, dell'Asia minore, della Grecia, di Roma, erano qualche cosa di meno e comunque di diverso delle biblioteche del medio evo legate al cristianesimo del tempo, come quest'ultime erano qualche cosa di meno e di diverso che le biblioteche dell'Umanesimo e del Rinascimento ancora legate tuttavia ad una cultura per élite.

Dal Secolo XVII in poi si incominciarono a formare le grandi biblioteche moderne; ma appunto perché grandi, esse erano

limitate a grandi centri culturali e costituivano, come costituiscono, ancora un approdo per pochi o per molti comunque privilegiati per casuale residenza.

Oggi il problema si pone in termini diversi: prima come *diffusione e decentramento dei servizi e quindi come organizzazione sociale e tecnica della biblioteca*.

La nostra Costituzione, ad esempio, riconosce «pari dignità sociale» a tutti i cittadini (art. 3, comma 1) e dice che spetta alla Repubblica Italiana il compito di promuovere «lo sviluppo della cultura» (art. 9) e di «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3, comma II). E perciò si invoca che in ogni comune, grande o piccolo, sia aperta ad un regolare servizio pubblico una biblioteca.

Questo è il problema di fondo, ancora aperto e purtroppo non risolto. E' problema di biblioteche minori di enti locali, di biblioteche popolari, di biblioteche scolastiche, di biblioteche di azienda.

Qualche cosa è già stata fatta in tal senso, ma in maniera occasionale e sporadica e comunque non organica.

Basterebbe ricordare, nel settore delle biblioteche di azienda, per esempio, quella della Olivetti di Ivrea, che, in pochissimi anni, ha raggiunto un notevole patrimonio librario di gran lunga superiore al numero dei lavoratori dell'azienda e dei componenti le loro famiglie e che financo raggiunge e supera oggi il rapporto ideale di tre libri per ciascuno degli abitanti di Ivrea. Detta biblioteca è oggi per tanto più che una biblioteca di azienda ed offre tutti i servizi che una biblioteca moderna può e deve offrire.

Basterebbe ricordare inoltre, tra le biblioteche popolari, la Biblioteca del Popolo di Trieste, che, come ha dimostrato Maria L'Abbate Widmann, nel volumetto «Invito alla lettura» (Venezia, 1959), in pochissimi anni di vita ha già esercitato una vastissima funzione sociale, ponendosi sullo stesso piano della attività assistenziale, «animata dalla convinzione che il ricambio sociale è la base della democrazia e che tale ricambio è, nel suo fondamento, un problema culturale».

Ed un ultimo esempio vorrei presentare, nel novero delle biblioteche di enti locali o altri enti, quello offerto dalla Biblioteca Fardelliana, di cui ho avuto ed ho esperienza diretta.

La Biblioteca Fardelliana — che oggi mette a disposizione degli utenti circa 70.000 volumi, un sostenuto servizio di informazioni bibliografiche scritte orali e telefoniche, di prestito locale ed esterno, sussidi auditivi consistenti in un tavolo d'ascolto fornito di apparecchio ortofonico a quattro cuffie per dischi di musica di dizione e per corsi di lingua, sussidi visivi consistenti in un apparecchio per proiezioni di diapositive di vario formato con comando a pulsante a distanza, in un apparecchio microlettore

per riproduzioni microfilmate di carte, documenti e rarità bibliografiche, in un apparecchio di fotocopie anastatiche utilissimo all'utente che voglia consultare a casa in copia fotostatica il documento o il pezzo bibliografico che comunque non potrebbe essergli dato in prestito — si riduce in cifre ai seguenti dati essenziali che per brevità si riassumono per decenni e per gli ultimi venti anni:

1943-1952: Lettori 49.123; prestiti di libri a domicilio 1.130; libri ingressati 1.474; periodici in corso: punta massima: 63, minima: 15; schede prodotte: 13.069;

1953-1962: Lettori, 93.117; prestiti di libri a domicilio: 5.017; libri ingressati: 13.814; periodici in corso: punta massima 216, minima 65; schede prodotte: 108.951. Le utenze per sussidi auditivi nel biennio 1961-1962 sono state 1949.

I dati sopra riportati indicano, nell'ultimo decennio, rispetto al precedente, un aumento di poco meno del doppio del numero dei lettori, un aumento di poco meno di cinque volte del numero dei prestiti a domicilio, un aumento di circa dieci volte dei libri ingressati, un aumento di quattro volte del numero delle riviste e dei periodici in corso, un aumento di più di otto volte delle schede prodotte. Tali risultati sono stati raggiunti evidentemente perché, mentre nel decennio 1943-1952 i conti consuntivi danno una cifra di L. 6.155.630, nel decennio 1953-1962 invece danno una cifra di L. 124.261.128.

E mentre i primi dati, sia detto per inciso, tornano in gran parte a merito dei funzionari e degli impiegati che hanno dimostrato un notevole grado di preparazione tecnica, i dati relativi ai conti consuntivi tornano a particolare merito della Deputazione che amministra la Biblioteca e dei due Enti condotatari, il Comune e la Provincia di Trapani, che negli ultimi otto anni hanno elevato considerevolmente e progressivamente il bilancio della Fardelliana.

Ma per non perdere di vista la tesi da dimostrare, dai dati sopra citati si traggono i seguenti documenti: 1) esiste, in Trapani almeno, un interesse dei cittadini alla pubblica lettura, aumentato considerevolmente nell'ultimo decennio; 2) esiste altresì una realtà istituita, la Biblioteca Fardelliana, che, per intelligenza di amministratori e per capacità di impiegati, nonché per struttura ed organizzazione moderne, interpretando le esigenze dei cittadini, offre loro, a qualsiasi categoria appartengono, i più ampi servizi.

Ora, se questo avviene a Trapani e a Trieste e ad Ivrea, quante lacune, quante sperequazioni esistono nel suolo che sta tra i vertici del triangolo?

Lascio la risposta alla intelligenza di chi ha percorso in lungo e in largo il nostro paese, o allo storico o al sociologo che voglia approfondire l'indagine.

Poichè non è questa la sede delle recriminazioni sterili, bensì quella delle sollecitazioni feconde, e già a sufficienza si è detto della necessità di decentrare e diffondere le biblioteche, è bene che si configuri invece quale dovrà e potrà essere la biblioteca di domani, così come può ergersi sulla base della realtà odierna, quale cioè può e deve esserne, e in parte è già, la organizzazione tecnica e quella sociale.

E muovo da quella tecnica, che è meno alta nella scala dei valori rispetto all'altra, di cui però è lo strumento indispensabile.

Per avere la misura di quella che è già la organizzazione tecnica delle biblioteche in alcune parti del mondo e l'intuizione di quale essa sarà in un prossimo futuro, basta leggere due articoli.

Il primo: «L'uso delle calcolatrici elettroniche per il recupero dell'informazione» è dovuto a Burt Nanus ed è apparso in traduzione sul n. 1, Gennaio - Febbraio 1962 del «Bollettino di informazioni» della «Associazione Italiana Biblioteche».

In esso, 1) si tratta, con precisione e chiarezza, delle apparecchiature elettroniche capaci di offrire ai bibliotecari, nel campo del recupero dell'informazione — e cioè di tutte le operazioni che vanno dalla descrizione di un documento richiesto, alla individuazione del documento stesso — la possibilità di superare i metodi tradizionali di «indicizzazione» e di «catalogazione» attraverso la coordinazione dei concetti o la indicizzazione coordinata, riducendo i tempi di ricerca e fornendo per ciascuna richiesta almeno il doppio della informazione che forniva la indicizzazione convenzionale ed eliminando la infiltrazione di documenti non pertinenti; 2) si conclude che «tecniche di recupero dell'informazione radicalmente nuove devono essere introdotte prima della fine del secolo, o il crescente sviluppo del progresso scientifico verrà soffocato sotto il peso di innumerevoli tonnellate di preziosa, ma largamente ignorata, letteratura».

Il secondo articolo: «Le macchine telescriventi ed i servizi di informazione bibliografica» dovuto a Michelangelo Gallo e apparso su «Accademie e Biblioteche d'Italia» nel numero di Maggio - Giugno 1961, mette in evidenza l'utilità delle macchine telescriventi ai fini della trasmissione di notizie di carattere bibliografico e alla richiesta di opere per il prestito locale dei singoli istituti, da realizzarsi in Italia sulla scorta dell'esempio offerto dagli Stati Uniti d'America.

Entrambi gli articoli pongono l'accento sulla necessità di rendere spedite e precise le informazioni bibliografiche. Ma tale necessità trova in pratica da noi sufficiente soddisfazione nel catalogo, che sta alla base di ogni attrezzatura conseguente.

E' finito il tempo in cui il bibliotecario poteva essere definito come una grande biblioteca. Anche se egli è fornito di ottima memoria, come deve essere fornito, non può mai presumere di sostituirsi al catalogo, la cui importanza aumenta in misura proporzionale al ritmo travolgente con cui le scienze umane si sviluppano.

Un buon catalogo deve essere articolato in due sezioni base: quella per autori e quella per soggetti; deve essere uniforme e conforme agli analoghi dello stesso paese almeno, rimanendo fedele a regole catalografiche uguali per tutte le biblioteche dello stesso paese: nella sezione per soggetti deve presentare l'individuazione più precisa e più ampia del soggetto o dei soggetti trattati da ogni pezzo bibliografico; deve comprendere anche gli spogli degli articoli e dei saggi delle riviste, che non sempre presentano spunti di scienza *in fieri*, ma spesso offrono anche documenti basiliari ed acquisiti allo scibile; esso deve essere correttissimo nella formulazione e nella più rigorosa e uniforme disposizione per ordine alfabetico e nella indicazione della collocazione di ciascun pezzo catalogato.

A loro volta, i pezzi bibliografici o meno debbono essere collocati nel posto al quale sono stati destinati all'atto della collocazione.

Come materiale portante, ai fini di una perfetta conservazione delle opere, si ritiene insostituibile il metallo (longheroni e lamiera di ferro dipinti con sistemi antiruggine), impiegato per scaffali metallici bifronti disposti in serie continua (intervallata da opportuni spazi di servizio) e ciò al fine dello sfruttamento più razionale dello spazio e del più agevole reperimento dei pezzi.

Il criterio di razionalità invocato per le attrezzature di conservazione delle opere va invocato anche per le attrezzature più direttamente legate alla lettura.

Il tavolo di lettura ideale, non necessariamente metallico, è quello per persona singola, fornito di leggio ad inclinazione graduabile e mobile e di illuminazione autonoma. Dove ciò non può ottenersi per insufficienza di spazio sono utili anche i tavoli comuni e per un massimo di sei posti, sempre con luce autonoma per singolo posto.

E' superfluo dire che le sale di lettura debbono avere comuni caratteristiche antifoniche e di luminosità, di spedito accesso ai posti di lettura, debbono essere distinte per categorie (comune, per ragazzi, per fanciulli) e per funzioni (per consultazione, per lettura).

Utilissimo, ai fini di un più profondo servizio di distribuzione dei libri in lettura e di prestito a domicilio, è il trasporto meccanizzato e automatico dei libri dai depositi al posto di distribuzione il prestito. E, per quest'ultimo servizio, il prestito a domicilio,

assai utile al fine del reperimento di maggiori utenze è il bibliobus comunale o intercomunale per comuni vicini, che raggiungerebbe il lettore se non proprio a casa, in centri di prestito opportunamente distribuiti nella zona di influenza della biblioteca.

Ma quello che più importa mettere qui in evidenza è che una biblioteca veramente moderna deve offrire sale per sussidi visivi per singoli individui e collettivi (proiettori cinematografici o per diapositive o altro, microlettori per la lettura e la trascrizione di documenti microfilmati, fotoriproduttori) sale per sussidi auditivi per singoli individui e collettivi, ed almeno una sala per incontri e dibattiti culturali o tecnici.

Fin qui si è dato particolare importanza alle attrezzature, al fine di indicare per linee generali la strutturazione della biblioteca moderna.

Ma non bisogna dimenticare che le attrezzature da sole non agiscono e che per diventare utili hanno bisogno di essere usate dall'intelligenza umana.

Ecco perchè è bene considerare anche il personale, squisitamente tecnico, della biblioteca.

Ci fu un tempo, non lontano, in cui, nel nostro paese, il bibliotecario era chiamato ironicamente «mammoletta».

Oggi, invece, il bibliotecario è configurato essenzialmente come uomo d'azione, d'una azione che ha per strumenti il libro e la biblioteca di cui deve avere la massima competenza tecnica (ma raggiunta con prospettive che sono sociali ed in tal senso possono essere considerate anche politiche) e per oggetto-soggetto il cittadino che vuole raggiungere la più completa autocoscienza, la perfetta umanità.

Ma l'azione del Bibliotecario va portata anche e soprattutto verso quegli individui e quelle categorie che sono, per cause varie, meno disposte e disponibili per una maturazione sociale.

Da qui la cura posta da taluni Stati nel propagandare la biblioteca per raggiungere la comunità e stimolarla ad essa. La Fardelliana, ad esempio, espone, in una sua vetrinetta illuminata la sera e collocata nel corso principale di Trapani, le sovracopertine dei libri di nuovo ingresso e tutti gli avvisi che ritiene utili per suscitare l'interesse dei cittadini. Essa inoltre pubblica e diffonde a migliaia di copie gli opuscoli che fanno parte della collana «Conoscere la Fardelliana», organizza mostre, promuove incontri, conferenze, dibattiti, realizza serate cinematografiche, la settimana della biblioteca, la giornata anniversario della intitolazione della biblioteca, ospita corsi periodici per la preparazione di personale per le biblioteche popolari e scolastiche.

Ma quante biblioteche fanno altrettanto in Italia?

Negli Stati Uniti d'America, cinema, radio, televisione, che

prima vista sembrerebbero nemici della biblioteca, collaborano invece alla propaganda della biblioteca e per la biblioteca.

Qui, in Italia, c'è solo qualche rubrica radiofonica e televisiva che si limita a stimolare l'interesse generico alla lettura, e solo occasionalmente e a lunghissimi intervalli è stato organizzato qualche servizio documentario inteso a far propaganda per qualche biblioteca (si ricorda quello che presentava la Biblioteca della Olivetti di Ivrea).

Quello che si dovrebbe fare e che ancora non è stato fatto ha scritto V. Carini Dainotti nell'articolo: «La propaganda delle Biblioteche» apparso sul n. 12 del Dicembre 1962 de «La parola e il libro», si riassume di tutti il concetto in cui, come bene è far penetrare nella mente di tutti il concetto di parole tutta la propaganda della biblioteca e per la biblioteca: «la biblioteca ha bisogno della comunità per rendersi utile alla comunità».

Ma tale concetto di propaganda della biblioteca, legato come è a quelle che sono le relazioni col pubblico e allo sforzo di creare rapporti con le persone più o meno influenti, più o meno attive della comunità, fa scivolare il discorso sulla organizzazione sociale della biblioteca.

E qui penetriamo in un campo irto di difficoltà, almeno per quanto riguarda il nostro paese e non solo per esso.

Negli Stati Uniti d'America la biblioteca pubblica è veramente attiva, è veramente servizio sociale ed istituto di educazione nazionale, non già solo perchè negli effetti si rivolge a tutta la comunità favorendo poi, con gli stimoli intellettuali che offre, anche il momento successivo della distinzione dell'individuo dal gruppo, ma anche e soprattutto perchè ha basi solide e poggia su una organizzazione sociale che muove da un sistema di imposta comunale in favore delle biblioteche pubbliche e si articola attraverso un sistema di consigli di gestione a larga partecipazione di utenti e di persone rappresentative. Ivi, poi, l'utente, impegnato dalla imposta che paga egli stesso o la sua famiglia, dalla tessera di socio della biblioteca, finisce col sentirsi egli stesso padrone, insieme alla comunità, della biblioteca stessa e con l'assumerne tutte le responsabilità che si concretizzano nel rispetto delle persone e delle cose della biblioteca, nel consiglio avveduto, nel suggerimento pratico ed utile. Tutto ciò in Italia non è possibile, allo stato attuale delle pluralità delle posizioni giuridiche dei vari tipi di biblioteche.

Anzitutto, riuscite a prevedere l'ondata di maledizioni che verrebbero lanciate all'anima di chi volesse legare il suo nome alla legislazione per una imposta comunale, sia pure basata su aliquote minime, a favore delle biblioteche pubbliche? Ed inoltre il legislatore oserebbe affrontare il problema di conflitto di giurisdizione che sortirebbe da una legge veramente rivoluzionaria sulle biblioteche? Ed in un terzo luogo, per un paese scarsa-

mente abituato alla vita comunitaria, quale è il nostro, con quali criteri potrebbe essere attuato un consiglio di gestione? Attraverso la partecipazione di rappresentanti delle categorie liberamente eletti o segnalati dalle organizzazioni sindacali? Attraverso la partecipazione di una rappresentanza degli utenti in atto di ciascuna biblioteca? E quest'ultima soluzione come potrebbe evitare una cristallizzazione di persone, interessi e metodi, se non prevedesse allargamenti di base e di rappresentanza in continue azioni di ricambio?

Considerate le difficoltà di fatto, non resta che studiare i mezzi per correggere senza radicali capovolgimenti gli errori attuali e preparare i presupposti per gli sviluppi futuri, sfruttando tutte le possibilità che la realtà offre.

Ciò non toglie che si possano formulare i più vivi auspici, perchè diventino fecondi gli impegni che la biblioteca e il bibliotecario assumono in misura sempre più grande mano a mano che la società si articola e si organizza in gruppi ed in strutturazioni complesse, perchè la biblioteca possa veramente concorrere a trasformare la vita di ognuno e di tutti e rendere l'individuo un essere utile alla società, perchè la biblioteca possa essere veramente un istituto di cultura nel senso moderno della parola e la sua storia possa rispecchiare costantemente l'evoluzione della società in cui opera.

Giacchè, la biblioteca, come oggi non sempre è, e come domani sarà, dovrà essere qualche cosa di vivo e di attivo, di aderente a quelle realtà che solo possono essere determinate dalle grandi rivoluzioni storiche che, attraverso il trionfo della borghesia prima e i tentativi di preminenza classista proletaria poi, tendono fatalmente a dirigersi verso una valorizzazione completa della persona umana, considerata nella sua intima possibilità di realizzazione e al di fuori e al di sopra della sua contingente posizione sociale, valorizzazione, per la quale tutti gli individui avranno veramente le medesime prospettive sociali e le medesime possibilità di raggiungere integralmente se stessi, risolvendosi i termini tradizionali di soggezione e di padronato nella unicità del fatto sociale che vive della collaborazione umana e tramutandosi essi termini, fino ad ora apparentemente antitetici, nelle manifestazioni giuridiche di uno stesso fenomeno economico, cioè della produzione organizzata, sulla base d'un rapporto associativo.

Quest'ultima rivoluzione, che è ancora da farsi nel mondo, ma che è già nel mondo, non potrà non determinare, fra l'altro, anche una accentuazione della funzione sociale della biblioteca in un mondo veramente e finalmente umano.

TRAPANI

~~AGGARDE~~ M.

DI. M.-Autografi del Risorgimento nella Bibliote
ca Fardelliana di Trapani- in "Rass.St.Risorg."
1930, pag. 790